

Domani nuovo confronto tra governo e sindacati

# Pensioni: tutto pronto per i fondi integrativi

Mentre i sindacati si preparano ad affrontare le assemblee, per la riforma delle pensioni - domani la verifica «triangolare» e le proposte del governo - Treu assicura per prima delle elezioni regionali l'accordo sul disegno di legge da presentare alle Camere. Le confederazioni difendono dalle critiche il loro progetto, mentre tutto è pronto per i Fondi previdenziali integrativi. Limiti alle assicurazioni per la loro gestione, allargata ai Fondi comuni

RAUL WITTENBERG

ROMA. Le confederazioni Cgil, Cisl e Uil stringono le file dei loro quadri superiori pronti alla prova delle assemblee sulla riforma delle pensioni mentre il governo scopre le sue carte sulla previdenza integrativa in vista dell'appuntamento di domani (oggi l'Esecutivo mette a punto le sue proposte su tutto) con le parti sociali. Si procede in fretta dunque con la prospettiva - secondo il ministro del Lavoro Tiziano Treu - di essere nelle condizioni di definire un disegno di legge prima delle elezioni regionali del 23 aprile. Ma il sindacato ricorda che dal 7 al 26 aprile le Camere sono chiuse e quindi in quel periodo è difficile presentare il disegno di legge.

### Le risposte alle critiche

Le commissioni esecutive delle tre confederazioni hanno approvato il progetto di riforma elaborato dai sindacati dopo una relazione di Pietro Larizza che ha risposto alle prime critiche e perplessità venute dalla base del sindacato. La proposta rompe il patto generazionale perché introduce il metodo contributivo sui lavoratori più giovani? Rispetto ai più anziani risponde il vertice confederale le norme erano già cambiate con la riforma Amato del '92. Il calcolo della pensione sull'intera vita lavorativa con la possibilità di ritirarsi per limiti di età soltanto con 20 anni di contributi. Ora questo vincolo scompare e comunque si ottiene una buona rendita ritardando a 60 anni che migliora ritardando il pensionamento verso i 65 anni. Inoltre la pensione di anzianità con 35 anni di contributi al 2% con la soglia di accesso a 55 anni di età, è accessibile a tutti coloro che hanno cominciato a lavorare a 20 anni.

Ancora si disattende il mandato delle lotte dell'autunno scorso contro i piani del governo Berlusconi? «Abbiamo mantenuto il nostro impegno - dice Larizza - che era su tre obiettivi: separazione fra assistenza e previdenza, rendimento al 2% diritto alla pensione con 35 anni di contributi. Certo si è pagato un prezzo peraltro chiaramente annunciato. E il prezzo è la soglia di età (53 anni) che però assicura il pensionamento anticipato a coloro che sono entrati nel mondo del lavoro ad una età che va da 18 anni in su e da 20 anni in su quando la soglia di età sarà a 55 anni. Ma il merito della proposta è

soprattutto quello di restituire certezze sul futuro il che farà ridurre la spinta al pensionamento anticipato di anzianità. E qui un avvertimento nelle assemblee tutti i suggerimenti sono preziosi «sapendo che i singoli punti non possono essere disgregabili a piacimento». Insomma questa proposta per le confederazioni è l'unica possibile e assai difficile pensare che possa essere modificata sia per ridurla sia per allargarla».

### Fondi pensione

Tutto pronto invece negli uffici del ministero del Lavoro sulla previdenza integrativa. Il scheda con segnate alle parti sociali in cui si propongono le correzioni alla legge 124 derivata dalla riforma Amato. Le novità di maggior rilievo - vedremo come reagiranno le compagnie di assicurazione - riguardano le società con le quali i vari Fondi stipuleranno convenzioni per la gestione dei capitali accumulati con i contributi. Oltre alle banche le Sim e le compagnie potranno essere gestite anche i Fondi comuni di investimento. Ma per le assicurazioni viene esclusa la gestione sui rami che riguardano la reversibilità (ramo vita) e la rendita per sociale del sottoscrittore (polizze a capitalizzazione) perché in questi casi il patrimonio passa alle compagnie. La gestione è perciò limitata al ramo 6 relativo alle gestioni patrimoniali in cui titolare del patrimonio resta il fondo. Altra novità è quella di dare al lavoratore la libertà di aderire a un Fondo pensione aperto invece che a uno cosiddetto «chiuso» ovvero aziendale o di categoria con base contrattuale. Le ipotesi che vede ostili i sindacati perché rischia di svuotare i fondi contrattuali.

Infine il finanziamento dei Fondi di pensione passa dal 10 al 14,82% la parte di retribuzione utilizzabile. Se i datori di lavoro impegnano il 3% dell'accantonamento per le liquidazioni (Tfr ora pari al 7,4% del salario annuo) questo gode della sospensione di imposta. Ed è deducibile per loro fino al 50% del Tfr utilizzato ovvero il 3,7% della retribuzione con il limite massimo di 3.750.000 a testa. Poi si specula sui limiti di deducibilità per il lavoratore dipendente. Se si tratta di lavoratore autonomo la deducibilità è pari all'intero Tfr dei dipendenti 7,4% del reddito al massimo 7,5 milioni.

### Senato: il Polo blocca con 3mila emendamenti il del Smuraglia sui contributi sindacali

Il Polo, ed in particolare Forza Italia, dichiarano guerra al disegno di legge del senatore progressista Smuraglia sui contributi sindacali. Sono infatti 3.500 gli emendamenti presentati soltanto dal gruppo di F.I., circa 3.000 con quelli sottoscritti dagli altri senatori appartenenti al Polo. Il disegno di legge, che se approvato dalle due camere è recepito favorevolmente dalla Corte Costituzionale cancellerebbe il referendum su questa materia, sarà in aula a palazzo Madama questa mattina. «Il del Smuraglia è una falsa proposta di legge - ha affermato il vice presidente del gruppo di Forza Italia al Senato Sergio Stanzani - che ha il solo scopo di impedire agli italiani di esprimere democraticamente la loro opinione sul questo referendum giudicato ammissibile dalla Consulta. Per contrastare questo disegno - conclude Stanzani - noi utilizzeremo tutti gli strumenti che le norme regolamentari mettono a disposizione dell'opposizione democratica». E però da notare che in Commissione il provvedimento era stato approvato all'unanimità da tutti i gruppi parlamentari.



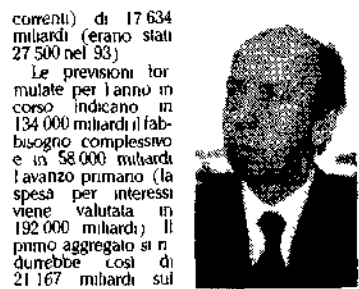
Una manifestazione di pensionati

Alberto Pa...

Dini è ottimista: spesa sotto controllo e ripresa economica rafforzeranno anche la lira

## Conti pubblici, il '95 parte bene

ROMA. Migliorano i conti pubblici nei primi tre mesi del 1995. I dati del ministero del Tesoro ha diffuso sul 1994 e le previsioni per l'anno in corso. Secondo i calcoli di Dini il fabbisogno complessivo del settore statale nel primo trimestre '95 dovrebbe risultare inferiore di circa 7.000 miliardi rispetto ai primi tre mesi (pure molto positivi) del 1994 e di circa 15.000 miliardi allo stesso periodo '93. Gli obiettivi di contenere il deficit '95 a quota 134.000 miliardi, e stabilizzare quest'anno il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo secondo il governo sono realisticamente raggiungibili. Le stime sui primi mesi dell'anno mostrano secondo il Tesoro - che lo Stato italiano è in grado di mantenere gli impegni assunti - e che dunque «si può attendere un effetto positivo sul tasso di cambio della nostra moneta». Il 1994 invece si chiude con un fabbisogno di 155.167 miliardi, sostanzialmente pari a quello del 1993, con un avanzo primario (la differenza tra entrate e uscite



retive) variati con la finanziaria '95 e con la manovra aggiuntiva di febbraio». Insomma alla fine dell'anno ci si potrebbe accorgere persino di aver superato le previsioni positive risultanti dal conto Dini. Dini andrebbe alla manovra corretta allo scivolamento dal '94 al '95 di alcuni introiti tributari e alla ripresa economica che si manifesta molto più forte del previsto. La maggiore crescita dell'attività produttiva ha infatti «sbancato» tutte le previsioni, era ipotizzata nel settembre '94 pari all'1,6 e stata del 2,2%. Quella per l'anno in corso prevista nel 2,7 e attualmente del 3,1. Un dato che si tradurrà in maggiori entrate fiscali e minori spese per ammortizzatori sociali. Basti pensare che se nel '94 il Fisco ha incassato il

3,67% in meno rispetto al '93 per il 1995 ci si attende invece un aumento delle entrate di 52.368 miliardi con un incremento percentuale del 12,8%. Dini è ottimista ma comunque ricorda che ci sono «specifici fattori di rischio» che possono imporre una revisione al ribasso dei conti. Ecco i elementi: le previsioni sui tassi di interesse condizionati dalla volatilità dei mercati finanziari, la spialità di Damocles dei mutui per il finanziamento della spesa sanitaria delle Regioni. L'incerto esito del condono edilizio, il rischio di un rimborso anticipato delle somme versate in locazione a titolo di deposito vincolato dagli enti previdenziali privatizzati. L'esito del gettito del concordato fiscale sui redditi d'impresa e di lavoro autonomo e gli ingenti oneri per le sentenze previdenziali della Consulta. Se tutte queste voci dessero brutte sorprese.

## FOCHI. Blocchi stradali a Montalto, a Bologna lavoratori contro le banche Gruppo allo sbando, proteste a raffica

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELLA PEZZI  
Bologna. A Roma bloccano i conti correnti Stanchi di aspettare i lavoratori del gruppo Fochi (120 società e cantieri sparsi in quattro continenti, 16.000 dipendenti, 1.500 miliardi di fatturato e 750 di debiti) chiedono al governo di intervenire. La multinazionale bolognese di impiantistica (il 35% in mano alla famiglia Fochi) un 20% in mano a prestatori a inizio anno il resto libero sul mercato) è con l'acqua alla gola. Gli ordini continuano ad arrivare (circa 3miliardi in portafoglio) ma la azienda non è in grado di soddisfarli perché è senza soldi. In cassa non c'è più niente solo commesse che rischiano di sparire. Non ci sono soldi per i fornitori e per i dipendenti non ci sono soldi per aprire nuovi cantieri. Per mettere in moto la macchina servono 200 miliardi di fatto ha chiesto il presidente Roberto Fochi alle banche creditrici. Ma le sette maggiori (e più

esposte Credit Comit, San Paolo Banca di Roma, Banco di Napoli, Bril, Cassa di risparmio di Bologna) non hanno ancora deciso se accettare (e quanto sganciare 200 miliardi o solo 50 per le spese correnti?) il piano preparato dai due «advisor» Creditop ed Eibanca. In cambio dei nuovi finanziamenti Fochi si è dichiarato disponibile a cedere in pegno il suo 35% accettando anche di essere affiancato da uomini di fiducia degli istituti di credito. Le settimane passano le banche non decidono (chi frena è il Credit) e per il gruppo bolognese la situazione rischia di arrivare ad un punto di non ritorno. In mattina hanno scoperto gli operai di Montalto di Castro (dove la Fochi è capo commessa) che in corteo sono andati a bloccare l'Aurelia. Dopo aver incontrato i prefetti di mezza Italia (stamattina sindacalisti si presenteranno anche dal cardinale di Bologna Biffi) martedì prossimo saranno ricevuti

dal ministro del Lavoro. Intanto i lavoratori bolognesi hanno deciso di chiudere i conti correnti presso le banche «colpevoli» di togliere ossequio alla loro azienda. I risparmi saranno dirottati ad altri istituti estranei alla vicenda. Dal canto loro Fim, Fiom e Uilm hanno chiesto di anticipare i limiti di deducibilità per il lavoratore dipendente. Se si tratta di lavoratore autonomo la deducibilità è pari all'intero Tfr dei dipendenti 7,4% del reddito al massimo 7,5 milioni.

con le banche non si è ancora concluso. A questo punto i tre sindacati invocano la legge Prodi. Due anni in mano a commissari nominati dal ministro dell'Industria i debiti congelati la Fochi potrebbe farcela. Proprio in questi giorni Roberto Fochi ha avuto il confronto col sindacato sul piano di ristrutturazione che prevede una drastica cura dimagrante. Nelle intenzioni aziendali il gruppo dovrebbe restringersi del 70% e delle attuali 120 società ne resterebbero 50. Al Sud sparirebbero la Leuci di Brindisi la Mitem di Taranto nel Nord la Macchi di Varese e la Fim di Bergamo. E poi società straniere, con tolleranze compatte. Una bella botta anche per l'occupazione (dei 40.000 dipendenti, quasi 15.000 sono in Italia) anche se i numeri non sono stati ancora presentati. Ma nemmeno di questo piano per ora si farà qualcosa. Mancano i soldi. Per aprire cantieri e per chiudere stabilimenti senza quei duecento miliardi per la Fochi sarebbe la fine.

## GALILEO. Insorgono Regione, sindacati e Pds 400 «esuberanti» a Firenze

DALLA NOSTRA REDAZIONE LUCA MARTINELLI  
FIRENZE. Le commesse militari sono ormai inesistenti e il progetto spaziale «Sky med» è ancora poco definito. Risultato Galileo e Smae due aziende fiorentine sopravvissute al crack Elim e rilevate da Finmeccanica nei mesi scorsi, sono precipitate nel baratro. L'ultima spinta l'ha data proprio Finmeccanica che nel mezzo della vertenza sugli esuberanti venerdì scorso ha comunicato l'apertura delle procedure per la cassa integrazione che in guardano 417 lavoratori (341 in cassa integrazione straordinaria a zero ore per 24 mesi e 76 in cassa ordinaria). In totale il provvedimento riguarda più di un terzo dei 1.150 occupati. Si tratta di un altro colpo di scure dopo che al momento del passaggio di proprietà Finmeccanica aveva già fatto il corso a cura di 300 prepensionamenti. La risposta dei lavoratori e dei sindacati non si è fatta attendere: due ore di sciopero e un'ora di assemblea, una nuova assemblea e fissata

per questa mattina e per domani è previsto uno sciopero in contemporanea con la ripresa della trattativa all'intersind.

I segnali di crisi erano emersi durante l'ultima fase del governo Berlusconi. I tagli alle spese per le tecnologie militari suonavano per le due aziende come una condanna a morte. Così è stato visto che i progetti industriali nel settore civile e nel settore spazio non erano e non sono pronti a decollare. Ora il governo Dini cerca di dare nuove prospettive. In mattina all'assemblea dei lavoratori è intervenuto un emissario della presidenza del consiglio Cappugi che ha ricevuto l'incarico di seguire le vicende del progetto satellitare «Sky med». Nel pomeriggio è seguita una lettera del primo ministro Dini. Il governo assicura al presidente della giunta regionale toscana Vannino Chiti il proprio interesse alla salvaguardia e alla valorizzazione delle profes-

### Banco di Napoli il gruppo perde 1.147 miliardi

ROMA. Ammontano a 1.147 miliardi le perdite del gruppo Banco di Napoli. Il dato emerge dal bilancio dell'istituto partenopeo approvato ieri dal consiglio di amministrazione che ha visto anche l'ultimo consigliere non dimissionario Giovanni Somogyi rassegnare il suo mandato. Ai 995 miliardi di perdite della spa bancaria si sono infatti aggiunti 80 miliardi di perdite dell'Isvemer e 60 miliardi di maggiori accantonamenti. La raccolta secondo quanto si è appreso è cresciuta dell'1,7% mentre gli impieghi sono calati del 2,7% ed il margine di interesse è calato del 5,5%. Il patrimonio netto ha raggiunto i 3.584 miliardi. Somogyi che si presenterà dimissionario all'assemblea in programma il 28 ha reso noto la decisione in una nota nella quale ribadisce il suo rifiuto delle condanne sommarie espresse in sedi improprie nell'operato degli amministratori del Banco di Napoli e ribadisce altresì il suo convincimento di aver sempre agito unitamente ai suoi colleghi con coscienza e competenza nell'interesse del Banco.

### La «nuova» Siv verso il risanamento

ROMA. Fatturato in crescita e perdite ridotte per la Siv (ex Elm) nel primo anno della nuova gestione Pilkington Techint. Nel bilancio '94 dopo che il gruppo è stato sottoposto ad una vera «cura da cavallo» i ricavi sono saliti del 9,3 a 700 miliardi, il risultato operativo è passato a 22,6 miliardi (32,2 nel '93) e le perdite sono state ridotte a 13 da 103 miliardi, precedenti. Positivo secondo una nota della società anche il trend di sviluppo dei primi mesi del '95. Fochi giorni fa inoltre è stato siglato un accordo con la Volkswagen cui la Siv fornirà vetri speciali.

### Olivetti ancora in rosso, sindacati in allarme

TORINO. Il piano di riorganizzazione del gruppo gli strumenti per attuare nel '95 gli esuberanti previsti dall'accordo siglato nel '94 con validità biennale il caso della Baiteca Disk sono questi i principali argomenti su cui si è svolto ieri a Ivrea un incontro tra l'amministratore delegato dell'Olivetti Corrado Pasera e i rappresentanti nazionali e territoriali di Fim, Fiom e Uilm. Venerdì prossimo invece all'Unione industriale di Ivrea si svolgerà la verifica annuale sull'applicazione dell'accordo. Secondo Giampiero Castano segretario nazionale della Fiom «se il piano di riorganizzazione aziendale non verrà governato bene ci potrebbero essere gravi ripercussioni sull'occupazione. I risultati dell'Olivetti nel '94 non sono stati brillanti, non è stato raggiunto il previsto bilancio del pareggio. L'azienda non fa cifre ma il buco sarebbe di circa 500 miliardi di lire». Ci sono nubli per Castano anche sull'applicazione dell'intesa siglata da azienda e sindacati nel '94 e «se la situazione con l'incontro di giovedì al ministero del Lavoro non si sbloccherà la verifica di venerdì si svolgerà in un clima pesante».